



NOLA

ROMA



# GIORDANO BRUNO

DISCORSO COMMEMORATIVO TENUTO IN FABRIANO  
 DAL PROF. ALBERTO GIANOLA  
 A NOME DELLA SEZIONE DEL LIBERO PENSIERO

17 FEBBRAIO 1906 "ZECCO D'ASCOLI,"



A.SANTI

*Al. G. S. 1906*

29/  
1154V

# GIORDANO BRUNO

## DISCORSO COMMEMORATIVO

DETTO IL 17 FEBBRAIO 1906 IN FABRIANO

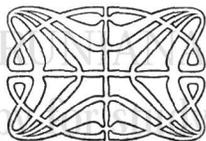
A NOME DELLA

SEZIONE DEL LIBERO PENSIERO

DAL PROF. ALBERTO GIANOLA

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA  
Free digital copy for research and educational purpose only



FABRIANO,

PREMIATA TIPOGRAFIA ECONOMICA.

1906.

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>  
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



il sentimento antichiesastico è così diffuso tra le classi più colte, che la stessa epigrafe del monumento a Giordano Bruno dice che il nostro secolo è quello divinato da lui.

Ma a chi facesse tali affermazioni noi risponderemmo che anzitutto la nostra lotta è lotta di pensiero, più che di azione, e quindi essa si esplica naturalmente con la propaganda; che se l'inquisizione non esiste più, lo spirito però a cui si informava nelle sue repressioni feroci esiste, più vivo che mai, nell'esercito dei preti, i quali, se non possono più ricorrere, come allora, alla violenza e all'assassinio, si valgono però di un'altra grande forza, il denaro, e, per esso, di una malefica beneficenza e di una falsa istruzione, per prostituire il sentimento religioso ai loro fini e tenere ancora soggette le coscienze al giogo di un dogmatismo sciocco e immorale; che se la Chiesa si è modernizzata in alcuni aspetti della sua propaganda e della sua lotta, essa mira tuttavia a diffondere e a mantenere, contro la scienza innovatrice, il vecchiume ingombrante dei suoi dogmi, per l'interesse puramente economico della casta sacerdotale, poichè la funzione moralizzatrice da essa compiuta in un tempo assai lontano non ha alcuna ragione di continuare oggi, che gl'ideali etici del cristianesimo sono divenuti patrimonio comune dei popoli civili e proseguiti, se non sorpassati, da altre dottrine, di contenuto moderno, nelle quali si accoppia alla elevatezza dei sentimenti umanitarii una forma laica e ragionevole di concepire i fenomeni della vita sociale; noi risponderemmo infine che, se lo spirito antichiesastico è diffuso nelle classi più colte, il più meschino e

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

umiliante bigottismo sussiste ancora nelle donne, nei contadini, nei borghesi meno evoluti e anche.... più in alto, e il sangue di S. Gennaro continua a bollire miracolosamente, e le congregazioni religiose cacciate dalla Francia repubblicana si rifugiano sotto il cielo dell'Italia monarchica..... E quanto all'essere noi nel secolo divinato dal Bruno, sì, bisogna riconoscerlo, molto cammino si è fatto dal tempo dell'Italia tutta cattolica, apostolica, romana di nome e di fatto, a quello dell'Italia cattolica, apostolica, romana solo nel primo articolo dello Statuto..... Ma... oh! quanti *ma* ci sarebbero!... quanto siamo ancora lontani da quell'elevatezza di sentimenti morali che è possibile solo in una società schiettamente laica, e che il Bruno si sforzò di insegnare agli uomini con gli scritti, con la parola, con il sacrificio di tutta la sua vita tormentosa! Si può dire che si è svolta appena la parte negativa del programma rinnovatore di Giordano Bruno, e che resta ora da compiere la parte positiva e ricostruttiva, soprattutto nel dominio dell'etica individuale e sociale.

E che i pericoli non siano oggi scomparsi e ci sia quindi bisogno da parte nostra di una vigilanza e di un'alacrità maggiori che mai, lo dimostrerebbero, se non vi fosse altro, gli ultimi avvenimenti parlamentari. Voi ricordate senza dubbio che in una di quelle sedute memorande il rappresentante dei clericali milanesi disse alto e forte a tutto il Parlamento: «Noi ci rivedremo alle prossime elezioni, e anche gli elettori dell'on. Barzilai faranno proprio «il programma dell'on. Malvezzi». Ebbene, in quest'affermazione, così netta ed anche così ingiuriosa per tutta la

nostra nazione, sta racchiusa una grande minaccia, di cui dovete comprendere l'importanza per poterla poi sventare e combattere.

Nel momento storico che l'Italia attraversa, nel quale vediamo compiersi sotto i nostri occhi certi connubii, solo pochi anni addietro ritenuti impossibili; oggi, che, mentre in Francia lo Stato si separa dalla Chiesa, i nostri conservatori - per fortuna non tutti - si uniscono in amoroso amplesso coi reazionarii, rinunciando a quelle intransigenze reciproche che li tenevano separati come da un abisso, per opporre l'ultima, energica resistenza al quarto stato che sale dal basso alla conquista dei suoi diritti civili; oggi, dico, sarà dunque necessario che i partiti democratici, rinnegando siffatti abbracciamenti vergognosi, spieghino essi soli al vento le loro bandiere, rosse del sangue di tanti martiri, santificate dal sacrificio di tanti eroi, circonfuse dall'aura di tante speranze, e combattano, essi soli, per la libertà e per la dignità dell'uomo? Così sia. Se coscienza e dignità vengono meno nell'alto, si manifestino e si affermino in basso, nel popolo, che vuole bensì pane e lavoro, ma che sa anche custodire intatta e incontaminata la sua fede.

Il partito clericale, che sino a ieri è rimasto nell'ombra, tacito spettatore delle lotte fra conservatori e rivoluzionarii, è sceso nella lizza anch'esso, quasi vergine di forze e armato di tutto punto; e mentre da un lato, sotto l'etichetta della democrazia cristiana, cerca di insinuarsi fra il popolo per dividerlo e scompaginarlo, dall'altro accetta con infingimenti volpini e con reticenze che dicono e non dicono, l'alleanza offertagli dai moderati, divenuti ormai impotenti da soli a

resistere all'onda popolare. E così si ripete una commedia già recitata in altri tempi: come, prima della rivoluzione dell'89, il clero, alleato della nobiltà, rese questa più forte contro le aspirazioni e i diritti della borghesia, che pur seppe farli gloriosamente valere, e, subito dopo, diede anima alla reazione in tutta l'Europa; così adesso, alleato della borghesia, fin qui tenuta a rispettosa distanza, assicurerà ad essa la forza per resistere al quarto stato, che pur si avanza con la fatale necessità della storia, e le permetterà di impedirgli ancora per qualche tempo di conquistare il posto che gli compete.

E infatti quasi da per tutto, nelle elezioni politiche e nelle amministrative, i democratici e i veri liberali rimasero sconfitti dall'alleanza dei moderati coi preti, e si arrampicano al governo della cosa pubblica i neri manipoli degli amici del Vaticano, che, forse, alle prossime elezioni, saranno anche ingrossati. Ma, giova sperarlo, sarà vittoria brevissima, se i democratici veri, i liberali non soltanto a parole, non lasciandosi cogliere ai lacci che loro si tendono, sapranno tenersi uniti e saldi contro il nemico che, con arti insidiose, non mira a trionfare clamorosamente, ma a invadere lentamente e a sopraffare.

Ecco dunque perchè la vostra affermazione di questo momento non è affatto inutile. Ma altre ragioni, più profonde ancora e più ampie, che valgono a giustificare non solo, ma a rendere bella e solenne questa cerimonia, scaturiranno dalle cose stesse che sono per dirvi, nel lumeggiare, e, se mi sarà possibile, nel rievocare innanzi a voi tutta intera, nello splendore radioso della sua virtù di martire,

la figura nobilissima del Grande che qui da noi si commemora.

Tristi tempi correivano per l'Italia nostra verso la fine del secolo XVI. In gran parte sotto il dominio del papa e della cattolicissima Spagna, da per tutto si sentivano gli effetti della reazione cattolica, originata dal moto protestante e dalla necessità di impedirne la diffusione anche fra noi, per la sicurezza della Chiesa di Roma.

Il giocondo e sereno spirito della Rinascenza era miseramente scomparso sotto il peso del classicismo accademico e dell'aristotelismo, e un soffio gelido di morte aveva spento e spegneva tuttavia ogni ispirazione geniale e ogni libera manifestazione d'arte e di pensiero: la Musa pagana dell'Ariosto s'era rifatta cristiana nel tormentato poema del Tasso.

Il cattolicesimo, scacciato d'oltre Alpe, doveva rafforzarsi qui in Italia e fare della nostra disgraziata penisola la cittadella inespugnabile della sua potenza: e poichè era quistione di vita o di morte per il pontificato romano, tutte le armi della violenza furono portate in campo. Nessuna tregua fu concessa al pensiero laico, nessuna libertà di estrinsecarsi fuori di quel campo che era segnato nettamente, recisamente dalle sacre scritture e dai deliberati dei concilii: chiunque avesse avuto l'ardire di oltrepassare quei confini e di muovere dubbi sulla verità della fede cattolica era processato, incarcerato o soppresso senz'altro. E il tribunale dell'inquisizione da una parte, gli ordini monastici

dall'altra, e specialmente quello domenicano, che fu molto bene chiamato *l'ordine delle cataste di legna*, (a) e inoltre la nuova Compagnia di Gesù, poderoso esercito sorto quasi per incanto ad infestare i paesi latini, si adoperarono con ogni mezzo, lecito ed illecito, per aiutare questo rafforzamento della Chiesa, questa resurrezione della ortodossia più spinta, che doveva far rinasce la fede e con essa la sommissione assoluta alla potestà del pontefice. Dappertutto le autorità ecclesiastiche sorvegliavano e sottoponevano a rigorosissima censura le opere dell'intelligenza e del pensiero. Chi non credeva, doveva fingere di credere e, ad ogni buon conto, tacere: se no, alla tortura e sul rogo. Così si sperò di evitare il pericolo d'un movimento protestante in Italia.

Ma quando i tempi sono maturi, e l'ora è suonata perchè un'idea sorga e si diffonda fra gli uomini, non vi è violenza che la possa trattenero o sopprimere: tagliata una testa ne rinascono cento, come nell'Idra antica. E così fu allora. La funzione storica del cattolicesimo era compiuta: ora toccava al pensiero laico e alla ragione di svilupparsi e operare nella società, e sorse, con Giordano Bruno, l'apostolo del libero pensiero.

In così generale oscurantismo come potè mai il Bruno giungere alla sua nuova dottrina? per quale virtù seppe egli dischiudersi innanzi agli occhi dell'anima così vasti e profondi cieli, mentre tutti e tutto all'intorno era dominato dall'assolutismo di Roma e non si poteva credere che nei libri sacri e nella filosofia di Aristotile?

È precisamente questa la ragione della grandezza del nostro filosofo e il fatto più interessante della sua vita, che fu tutta una gloriosa battaglia, combattuta per mantenere intatta quella prima conquista e per chiamare altri a custodirla e goderla. E se noi comprenderemo bene il formarsi di quell'ideale, se lo valuteremo in tutta la sua portata, saremo anche in grado di intendere il valore del martirio del nostro eroe, e la ragione del culto che noi gli serbiamo.

\*  
\* \*

La figura di Giordano Bruno è di quelle che il tempo non affievolisce; di quelle che restano salde, nel ruinare di tante cose e di tanti uomini, e si ergono, sui secoli, a simboleggiar l'ideale; di quelle che gli uomini adorano perchè, santificate dal sacrificio e dal martirio, segnano ad essi nuove conquiste compiute e da compiere nel campo della verità e della giustizia. E « in lui, come in pochi altri, tutto « quanto il passato si riverberò armonicamente e si fuse « in sintesi nuova, per fondare i principii delle verità del « futuro. » <sup>(b)</sup>

Nativo di Nola nella Campania, fu dunque figlio di quella terra felice, di quel mezzogiorno d'Italia, benedetto dalla natura, che fu antichissima culla della nostra civiltà più gloriosa, che diede in ogni tempo anime di artisti, di pensatori, di eroi, ma, per malvagia insipienza di governi passati e per vergognosa bruttura di camorre presenti, ebbe ed ha tuttavia troppo scarsa virtù di popolo.

Da Nola passato a Napoli assai per tempo, egli accolse nell'anima tutta la luce del sole magnifico, la purezza del

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

cielo sereno, la ricchezza della terra ferace, le fiamme del vulcano ardente, la calma del mare profondo.

Noi non conosciamo quasi nulla di quel decennio della sua giovinezza che passò nel silenzio di un chiostro. È certo però che allora — dai 15 ai 25 anni, il periodo critico della vita d'ogni uomo —, nel raccoglimento forzato e nelle lunghe ore di meditazione solitaria imposte dalla disciplina monastica, crebbe e si maturò il suo pensiero e si svolse il dramma interiore che, attraverso chissà quali dubbi angosciosi, lo guidò alla sua eroica ribellione.

Profondando l'acuto sguardo nell'intimo della sua coscienza, e sforzandosi di sviscerare con la ragione il mistero chiuso sotto il velo della fede, egli trovò anzitutto se stesso, scoprì l'anima sua vasta come il mondo e ansiosa di spaziare in esso liberamente, e poi assurse a poco a poco a quella concezione della vita, altissima ed amplissima, che egli si sforzò in seguito di chiarire a se medesimo e agli altri, propagandola, con il calore della sua eloquenza, per tutte le contrade d'Europa e sostenendola, sino all'ultimo istante, col coraggio e con la tenacia che viene dalla coscienza del vero, anche fra i più duri tormenti e dinanzi alla terribile morte.

Di fronte ai simboli della religione, che pur dovevano significar qualche cosa, e a quei dogmi privi d'ogni senso razionale, che sono i misteri della fede cristiana, egli esercitò l'acume del suo spirito critico e, giovanilmente franco, partecipò ai compagni di clausura i suoi dubbi, per cercarne con loro le soluzioni. Ma questi, che non lo comprendevano e si allarmarono di tanta arditezza, gli rispo-

sero col denunziarlo ai superiori, i quali, nell' ammonirlo una prima volta, lo incitarono ad appagarsi di ciò che è scritto nei libri sacri senza cercare troppo oltre, e a fidarsi nell' infallibilità della Bibbia e del Vangelo, nell' autorità dei santi Padri, nell' esperienza di chi ne sapeva più di lui; e gli inflissero le dovute penitenze.

Ma la sua anima inquieta cercava una risposta più soddisfacente, più ragionevole al grande mistero della vita e, mentre nella quieta solitudine della cella frugava nell' intimo dell' anima sua, fuori si esaltava nel contemplare la terra così adorna e rigogliosa, l' infinito scintillio del mare, il sole dispensatore di tanta vita, le stelle innumerevoli palpitanti nel cielo profondo.

Così egli sentiva farsi sempre maggiore il disgusto della comune fede religiosa, di quella fede che vedeva praticata da tutti intorno a sè, di quella fede che si esaurisce in pratiche, in preghiere, in atti vani ed incompresi, di quella fede infine che è dannosa all' intelletto, perchè pretende di limitarlo entro i confini del dogma, e impedisce ogni sviluppo morale, perchè pone la sanzione del bene e del male fuori della coscienza, in un dio antropomorfo; e veniva sempre più persuadendosi che religione e scienza, fede e filosofia erano cose ben distinte fra loro, che dovevano svolgersi liberamente e indipendentemente, senza intralciarsi nè ostacolarsi a vicenda.

Era questo il primo passo, il primo avviamento alla scienza e alla filosofia laica, che doveva portare, col maturarsi dei tempi, al trionfo definitivo della ragione. Fatto questo primo passo verso la liberazione del pensiero dalle pa-

stoie della fede dogmatica, tutto il resto veniva da sè: la natura non si doveva più guardare al lume della teologia e nemmeno sulla falsariga dei libri aristotelici, ma per mezzo dei sensi e della ragione: e se i sensi e la ragione dimostravano che la terra non era immobile, che essa non era al centro dell'universo, che questo era infinito, queste si dovevano accettare come verità, anche se nei libri sacri e in quelli di Aristotile affermavasi altrimenti. Ed egli allora fece proprie le critiche di altri filosofi, che lo avevano preceduto e delle cui dottrine si era innamorato, contro la filosofia aristotelica, che trovò piena di errori, di contraddizioni, di sciocchezze.

In tal modo egli si sentì definitivamente separato per un abisso, non solo dai suoi fratelli dell'ordine, ma dalla maggioranza dei contemporanei. E continuando poi arditamente, nel silenzio della cella, la critica dei dogmi cristiani, intorno ai quali cominciò ad avere troppi dubbi perchè non trapelassero dai suoi discorsi e dalle sue maniere, vide iniziarsi contro di lui un secondo, più grave processo e, per evitarne i pericoli, fuggì dal suo convento.

Egli sentiva ormai in sè la fiamma di un nuovo ideale, la forza di una nuova parola che a lui spettava di propagare fra gli uomini, e la vita doveva essergli sacra e preziosa per il bene dell'umanità.

Come Cristo aveva insegnato al cuore umano l'amore e il sacrificio e il mondo si era tutto mutato al soffio di quel verbo, che parve divino, così il Bruno doveva dire alla ragione: *Sorgi e trionfa* e il mondo doveva mutare una seconda volta, agitato dalla nuova idea rivoluzionaria.

Bruno doveva essere il paladino, il cavaliere, com' egli stesso si chiamava, di questa religione del pensiero, e compì la sua missione con anima di apostolo.

Per troppo amore del mondo, egli ben lo sapeva, avrebbe incontrato odii, biasimi, persecuzioni, (°) avrebbe dovuto vincere mille difficoltà e mille pericoli; ma tutto era nulla al confronto del bene che il suo sacrificio avrebbe fruttato agli uomini; e ricco di una vasta sapienza che aveva attinto dai lunghi studi, di una antica e recondita sapienza che veniva a lui dalle scaturigini più lontane della civiltà dell' Italia, si accinse alla lotta, lui, fraticello oscuro e sconosciuto, contro l' ignoranza che annebbiava gli spiriti. (°)

Fuggì lontano dal convento, da Napoli a Roma, da Roma nell' Italia settentrionale, nella Svizzera, in Francia, in Inghilterra, in Germania, per quindici anni, accolto rispettosamente da per tutto, da per tutto insegnando in pubblico e discutendo in privato, scrivendo e stampando libri di prosa e di poesia, in italiano e in latino, dovunque svegliando gli addormentati, scuotendo i pigri, animando i novatori e gli audaci, meravigliando i dotti che lo ascoltavano, lo applaudivano e si cimentavano con lui nelle discussioni più ardite e difficili, nelle quali lo trovavano sempre eloquente, caldo, persuasivo; dovunque interessando l' opinione pubblica alla sua persona, alle sue idee, agli scritti che profuse a larga mano e ci furono quasi tutti conservati, non ostante la scomunica che li colpì più tardi; dovunque insegnando i misteri dell' Arte mnemonica di Raimondo Lullo, ch' egli aveva for-

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

se imparato a conoscere in patria, nel segreto di qualche scuola occulta, e acquistando così quella fama di mago e di taumaturgo che lo fece ricercare anche da re e da principi, perchè svelasse loro i suoi poteri reconditi e misteriosi.

E questa fu la causa ultima della sua rovina, perchè, mentre si trovava in Germania, essendosi sparsa anche in Italia la fama della sua sapienza, fu insistentemente invitato a recarsi a Venezia da un nobile della casa dei Mocenigo, che, dopo aver ottenuto di farlo venire presso di sè e tentato invano e sciocamente di carpirgli i segreti ch'egli credeva possedesse, lo fece arrestare a tradimento in casa sua, dagli sgherri del sant' Uffizio, il 23 maggio del 1592.

Da quel giorno incominciò per lui il martirio, che già aveva presentito egli stesso quando scriveva le ispirate e nobilissime pagine degli Eroici furori.

La prima fase del processo, di cui fu per fortuna scoperto tutto l'incartamento a Venezia, fu favorevole al Bruno, che, tranquillo e sereno, non solo fece ai suoi giudici una narrazione minuta della sua vita errabonda, ma fece anche una nobilissima esposizione della sua fede, che si suole considerare come il suo testamento filosofico e religioso. Ma, ciò non ostante, egli fu tenuto in carcere. Poichè la santa inquisizione era riuscita ad averlo tra le sue granfie, non voleva lasciarlo più sfuggire: troppo ormai egli aveva diffuso il suo pensiero innovatore e i suoi feroci sarcasmi contro la teocrazia corrotta e corruttrice, perchè questa lo lasciasse continuare anche solo un istante la sua opera di demolizione, fatale all'esistenza del cattolicesimo. E dopo lunghe pratiche con la libera repubblica di Venezia, perchè

fosse consegnato al governo pontificio, questo ottenne finalmente di poterlo far trasportare a Roma. Alla fine di gennaio del 1593 fu tratto dai Piombi, dove languiva e soffriva da otto mesi; incatenato, fu condotto per mare ad Ancona e, dopo una breve sosta nelle prigioni di quella città, fu inviato alle carceri dell'inquisizione romana, dove entrò il 27 febbraio 1593.

Sette anni vi fu tenuto sepolto, sette lunghi anni di torture e di spasimi, nei quali si tentò ogni mezzo per fargli ritrattare le sue affermazioni eretiche; ed egli stette incrollabile sino alla fine, con una ostinazione e una fermezza che dovettero far tremare i suoi giudici. Ah! egli aveva detto e scritto che la Chiesa di Roma era la vecchia lupa dantesca?! Li avrebbe fatti sentire in lui, ora, i suoi denti arrotati la “bestia tiberina,, (e) Egli aveva scritto che ripudiava quella religione “dove si rapisce quello degli altri, si stroppiano i sani ed uccidono i vivi,,?! Toccava a lui, ora, essere stroppiato ed ucciso! E scricchiolarono le sue povere ossa, contorte dalle funi e dalle ruote, furono straziate quelle misere carni dai terribili strumenti della tortura, perchè l'anima fiaccata e doma si piegasse a una ritrattazione, o almeno ad implorare il perdono... Ma se il corpo era alla mercè dei carnefici, e svenne sotto i tormenti e gli strazi, il pensiero no, non potevano torcerlo, dilaniarlo, fiaccarlo, ed egli, che aveva bandito all'Europa la nuova religione del pensiero, che “in tutti i suoi pensieri, parole e gesti non ebbe, non pretese mai altro che sincerità, semplicità, verità,, (f) in quei sotterranei tenebrosi, dinanzi a quei giudici implacabili e neri, a quegli aguzzini

feroci e strapotenti si sentì piú buono, piú forte di loro, libero nel tempio della sua coscienza e non volle, non poté piegarsi alla viltà di una menzogna: « Non debbo ritrattarmi non ho nulla da ritrattare; non so che cosa dovrei ritrattare ». Così egli ebbe segnato il suo destino: tutte le proposizioni eretiche che erano state raccolte contro di lui e nei due processi di Napoli e in quello di Venezia e, per opera dei cardinali Bellarmino e Sanseverino, dagli scritti che aveva pubblicato e diffuso, diedero sufficiente motivo alla sua condanna alla morte.

I capi dell'accusa furono molti: circa la incarnazione del verbo, la verginità di Maria, la transustanziazione e la distinzione delle tre persone, la sua dottrina sullo spirito santo, l'interpretazione dei Santi, il moto della terra intorno al sole e la pluralità dei mondi; a cui debbono aggiungersi la dottrina della metempsicosi, o passaggio delle anime in diverse vite successive, dall'uno all'altro corpo e dall'uno all'altro pianeta, la sua dottrina dell'eternità del mondo e della natura divina della forza che lo anima, ed altre proposizioni minori che noi potremmo conoscere meglio se le carte del processo non fossero ancora gelosamente nascoste negli archivi del Vaticano, insieme con tutti gli scritti che gli furono sequestrati a Venezia all'atto del suo arresto. Altra colpa, del pari orribile e nefanda, era naturalmente quella d'aver sostenuto che a ciascuno era lecito credere e professare quanto la ragione interna gli persuade: l'aver poi egli voluto applicare questa libertà così allo studio e all'interpretazione della storia come al-

l' esame e all' osservazione della natura e dei suoi fenomeni, era la suprema delle eresie. (<sup>g</sup>)

Terminato il processo, il 9 febbraio fu tradotto dal carcere in S. Maria della Minerva dinanzi alla Congregazione suprema del Sant' Uffizio, a sentirsi leggere la sentenza di morte.

Mentre un vescovo lo sconsacrava e lo degradava, i giudici recitarono la solita formula: “ Per l' autorità del Dio onnipotente, del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, per l' autorità nostra ti deponiamo, ti degradiamo e ti priviamo d' ogni ordine e beneficio ecclesiastico. ,,

Ed egli rispose imperterrito, fissando gli occhi sereni nelle facce mascherate dei suoi giudici: “ Forse tremate più voi nel pronunziare, che io nell' ascoltare la vostra sentenza ,, . E fu consegnato nelle mani del magistrato secolare, che però in Roma era uno sgherro della Chiesa, (<sup>h</sup>) per essere arrostito, con la maggior clemenza possibile, senza spargimento di sangue, a fuoco lento sul rogo.

La mattina del giovedì 17 febbraio di quell' anno giubilare, in cui tanta folla di pellegrini era accorsa a Roma, coperto del san benito, con le mani avvinte da catene e la lingua non sappiamo bene se legata o strappata perchè non potesse parlare più, avendo ai fianchi un gesuita e un domenicano e dietro le compagnie religiose che salmodiavano, fu condotto in Campo di Fiori, dove era già pronta la catasta per il supplizio.

L' ultimo suo atto fu lo sdegnoso rifiuto di baciare il crocefisso che un frate gli presentava: appunto nel nome di quel divino martire, che per primo aveva gettato

fra gli uomini la parola dell'amore e della fratellanza, egli, apostolo del vero, veniva condotto al supplizio, e non volle riconoscere in quel simbolo, così falsato dalla Chiesa, l'immagine del vero Cristo, di quello vivo e possente, che si rinnova perenne nella società, che vive in ogni atto d'amore e di sacrificio, e del quale egli stesso, in quel momento, era una nuova incarnazione.

Salì sul rogo serenamente: il fumo si sprigionò denso e nero, e divamparono nel cielo le fiamme.

Nella piazza, la folla dei pellegrini, avvezza da lungo tempo a simili spettacoli, non ebbe forse un fremito di pietà o di orrore per quell'eretico ostinatissimo e caparbio, offerto in olocausto al suo Dio misericordioso.

Quando il sacrificio fu consumato, un monaco si appressò al rogo fumante, prese una manata delle ceneri ancora calde e le disperse al vento.

Così la Chiesa di Cristo faceva le sue pie vendette.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

\* \*

Ma il grande spirito risorse da quel rogo più vivo e più luminoso; e spiccatosi dalla fiamma purificatrice, si effuse nei vasti cieli, per ridiscendere da essi sulla terra a continuare la sua opera e a compiere la sua missione.

Scese sulla Francia, e vi suscitò una falange di scrittori, di pensatori, di filosofi, che sgretolarono a colpi di penna il vecchio edificio dell'assolutismo e guidarono il popolo francese alla grande rivoluzione dell'89, la quale doveva rinnovare fra le genti la coscienza politica e civile.

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

E ciò fu nel nome della giustizia.

Scese sull'Inghilterra, e vi fece apparire i gran novatori della filosofia scientifica, che dovevano dar moto alla grande concezione moderna della evoluzione.

E ciò fu nel nome dell'esperienza.

Scese sulla Germania che già aveva preconizzata maestra futura alle genti, e, favorendo l'impulso datole dalla Riforma religiosa, le fu guida al criticismo, rinnovatore, oltre che della filosofia, delle scienze morali e storiche.

E ciò fu nel nome della ragione.

Ridiscese finalmente sull'Italia, e rivivendo nell'anima del Galilei, del Volta, del Galvani, vi creava il rinnovamento scientifico; illuminando la mente del Vico e del Romagnosi, vi creava il rinnovamento filosofico; suscitando dovunque le sopite energie della nostra gente, le ridava la coscienza della sua missione storica, che, annunciata finalmente a gran voce da Giuseppe Mazzini, fece sfolgorare la spada di Giuseppe Garibaldi.

La nemesi storica stava per far ricadere sul capo (di un successore di Clemente VIII, la vendetta del martirio di Bruno.

L'Italia si scosse, e si popolò di eroi, che ebbero un solo grido, una sola aspirazione: Roma. E Roma fu strapata al pontefice: con la caduta del potere temporale fu tolta per sempre dalla storia una ben triste vergogna.

Oh! non dovrà venire quel giorno, già implorato da altri, (¹) che l'Italia forte e civile saprà costringere un papa a genuflettersi là, in Campo di Fiori, dinnanzi al monumento di Giordano Bruno e a chiedere, a capo scoperto,

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

perdono ed oblio alla patria, alla scienza, alla civiltà, dell'ini-  
quo, vergognoso martirio?

Poichè, o cittadini, non basta aver fatto sorgere quel  
monumento e averne eretto un altro, solenne, là sul Gianico-  
lo, in faccia al Vaticano, ad attestare la laicità dello spi-  
rito italico. A noi, educatori delle generazioni nuove, a voi,  
lavoratori delle officine e della terra, a voi tutti, uomini  
buoni e intelligenti, tocca proseguire l'opera di purifica-  
zione ed elevazione morale della nostra patria e tenerla  
monda da ogni contatto impuro, perchè avanzi sulla via del  
progresso, della libertà e della giustizia.

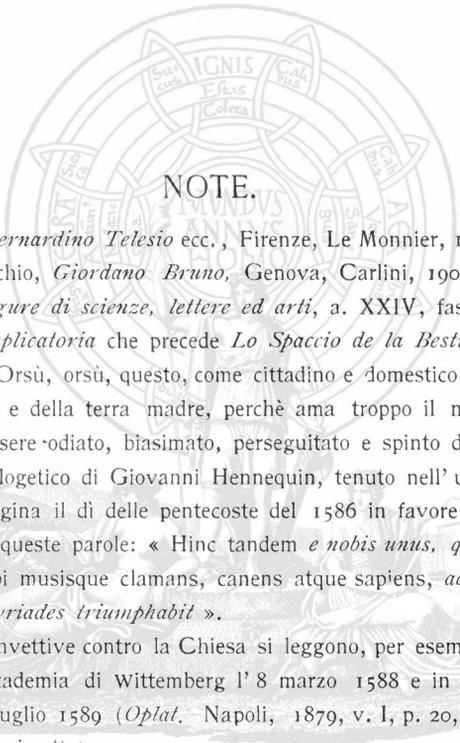


The Warburg Institute & Istituto per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruno per "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>  
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



## NOTE.

- (<sup>a</sup>) F. Fiorentino, *Bernardino Telesio ecc.*, Firenze, Le Monnier, 1872, v. II, p. 45.
- (<sup>b</sup>) Giorgio Del Vecchio, *Giordano Bruno*, Genova, Carlini, 1902, p. 5; estratto dalla *Rivista Ligure di scienze, lettere ed arti*, a. XXIV, fasc. III.
- (<sup>c</sup>) Nella *Epistola esplicatoria* che precede *Lo Spaccio de la Bestia trionfante* egli scrisse di sè: « Orsù, orsù, questo, come cittadino e domestico del mondo, figlio « del padre sole e della terra madre, perchè ama troppo il mondo, veggiamo « come debba essere odiato, biasimato, perseguitato e spinto da quello ».
- (<sup>d</sup>) Nel discorso apologetico di Giovanni Hennequin, tenuto nell'uditorio regio dell'Accademia parigina il dì delle pentecoste del 1586 in favore degli articoli del Bruno, leggiamo queste parole: « Hinc tandem e nobis unus, quantumvis solus, « quantumvis sibi musisque clamans, canens atque sapiens, adversus generalis « ignorantiae myriades triumphabit ».
- (<sup>e</sup>) Queste ed altre invettive contro la Chiesa si leggono, per esempio, nel discorso che tenne all'Accademia di Wittemberg l'8 marzo 1588 e in quello tenuto ad Helmstädt il 1.<sup>o</sup> luglio 1589 (*Oplat.* Napoli, 1879, v. I, p. 20, p. 32-33, 43 ecc.).
- (<sup>f</sup>) *Epistola esplicatoria* citata.
- (<sup>g</sup>) Vedi altri particolari nella *Vita di Giordano Bruno* scritta da David Levi, Torino, 1888, pp. 353 e seguenti.
- (<sup>h</sup>) Il giusto rilievo fu fatto dal compianto Antonio Labriola nel suo discorso su Giordano Bruno, pubblicato recentemente nel volume di *Scritti vari di filosofia e politica*, Bari, Laterza, 1906; p. 407.
- (<sup>i</sup>) R. Schiattarella, *La dottrina di Giordano Bruno*, discorso inserito nel volume: *Note e problemi di filosofia contemporanea*, Palermo, Clausen, 1891, p. 349.

